

# temptation island

Alla sua terza edizione il reality show per coppie che accettano di mettersi in vetrina offrendo la loro relazione alla curiosità del pubblico



Tempo di vacanze, anche per la regina della televisione Maria De Filippi. La conduttrice va in ferie, ma non abbandona i suoi telespettatori. Da fine giugno va infatti in onda su Canale 5 un altro dei suoi discussi programmi, di cui lei questa volta è produttrice, ma non presentatrice: *Temptation Island*, alla sua terza edizione. Il *reality show*, basato su un format americano e condotto da Filippo Bisciglia dal 2014, fu lanciato come esperimento televisivo, per affermarsi infine come uno dei programmi più visti dell'estate. Il gioco prevede che alcune coppie non sposate, alcune già note al piccolo schermo, altre sconosciute, vadano su un'isola e rimangano 3 settimane all'interno di due villaggi separati: gli uomini da una parte, le donne dall'altra. È proprio all'interno di questi

villaggi per sole donne e soli uomini che iniziano le tentazioni. Le donne infatti condividono le giornate con un gruppo di ragazzi single incaricati proprio di corteggiarle e lo stesso avviene nel villaggio degli uomini, affiancati da attraenti ragazze single pronte a farli cadere in tentazione. Il programma avrebbe lo scopo di mettere alla prova la solidità del rapporto di coppia: le coppie destinate a durare continueranno il loro percorso d'amore, le altre... scoppieranno!

*Temptation Island* si presenta come un mix tra *Uomini e donne* e il *Grande Fratello*: molte delle coppie in gara si sono formate proprio all'interno del salotto televisivo della De Filippi, mentre il conduttore Bisciglia è stato uno dei concorrenti più discussi di tutte le edizioni del *Grande*

*Fratello*; da *Uomini e donne* il reality riprende l'elemento del corteggiamento e come nel *Grande Fratello*, i concorrenti vengono costantemente spiati dalle telecamere. Il falò sulla spiaggia, durante il quale le fidanzate verificano, attraverso dei video confezionati *ad hoc*, il comportamento dei loro fidanzati e viceversa, diventa l'evoluzione (o forse l'involuzione) del tanto temuto confessionale gieffino. Proprio perché *the show must go on* – lo spettacolo deve continuare –, quasi si fa il tifo perché qualche coppia cada in tentazione, non fosse che per il desiderio di dire la propria sull'argomento (anche attraverso le famigerate piattaforme *social*), scagliandosi contro i traditori e le tentatrici e compiangendo invece i traditi e le tradite.

Questo tipo di programmi giocano sul nostro desiderio di spettatori di intrufolarci nella vita degli altri, di nutrirsi dei loro dolori e desideri, di dire la nostra giudicando così il comportamento altrui. La differenza è che non stiamo guardando un film, e che coppie che si dichiarano "reali" nella vita quotidiana, accettano di mettersi in vetrina pur di apparire in televisione, gettando così in pasto la loro relazione al voyerismo collettivo. Un meccanismo a cui dovremmo sottrarci sia da spettatori, sia nella vita reale. Inoltre, in un'epoca in cui le tentazioni non mancano e le occasioni di incontri, reali e virtuali, si moltiplicano, la coppia è già messa a dura prova senza che intervenga la televisione con programmi che sviliscono e calpestano il reale valore dell'amore, restituendone un significato distorto.

Eleonora Fornasari

## il piano di maggie

Buonissima commedia di mezza estate. Fotografia pungente dei rapporti umani oggi. Soprattutto sentimentali. Arriva dall'America, da quel Sundance Film Festival che sforna sempre prodotti gustosi dall'autorialità sostenibile. Si intitola *Il piano di Maggie*, di Rebecca Miller, con Julianne Moore ed Ethan Hawke, oltre alla giovane e brava Greta Gerwig. È un romantico, irregolare e intelligente triangolo di vite, molto femminile perché "disegnato" da una donna, la stessa Rebecca figlia di Arthur Miller, anche lei scrittrice oltreché regista, e tutto centrato su una donna, Maggie, appunto, che desidera e non sopporta l'amore, che vuole diventare madre e finisce per innamorarsi di un uomo sposato subito dopo essere ricorsa all'inseminazione artificiale. Di chi è il figlio, quello che porta nella pancia? Della modernità o dell'uomo (già padre di due bimbi) per cui ha perso la testa? Non è questo il tema del film. O meglio, non è solo questo, perché l'originalità della pellicola sta nello stacco improvviso con



CINEMA

cui si compie un salto di 3 anni: lo spettatore piomba dentro una crisi di coppia che obbliga Maggie, ecco il suo piano, a rimettere in moto l'amore (secondo lei ancora vivo) tra il suo ormai ex amato e la moglie di quest'ultimo. In carriera, sì, ma donna fragile e bisognosissima d'amore. È fatta di cuori ballerini, di risate e di situazioni spiazzanti e credibilmente paradossali, questa sofisticata e intelligente *screwball comedy* che riaggiorna l'ormai classica lezione di Woody Allen. Attraverso l'affannata ricerca di verità di Maggie si osservano gli

adulti e i piccini prodotti dalla nostra società, non solo quella newyorkese dell'ambientazione, e ci si confronta con la confusione dei vari protagonisti. Siamo anche, però, dentro un film sull'imprevedibilità della vita, sulla bellezza di quella cosa, come diceva John Lennon, che capita mentre tu fai progetti. Proposta da non perdere, *Il piano di Maggie*, per godersi le grandi potenzialità della commedia e per riflettere, senza rassegnarsi all'esistente, sulla difficile condizione della famiglia contemporanea.

**Edoardo Zaccagnini**

## karl lagerfeld

Presso Palazzo Pitti (Firenze), in esposizione fino al 23 ottobre, il raffinato progetto antologico di 200 foto di alta moda di Karl Lagerfeld, stilista, designer, editore, realizzate con tecniche varie, dal dagherrotipo alla serigrafia, alla stampa digitale, a cura di Erik Pfrunder e Gerhard Steidl. Le immagini provenienti da pubblicazioni su *Vogue*, *Harper's Bazaar*, *Numéro*, *V Magazine*, tra mito della bellezza

greca ed eleganti ritratti, offrono un inedito rapporto con gli spazi espositivi: gigantografie di moda in un dialogo d'arte concettuale con l'importante collezione di dipinti di Palazzo Pitti. Al contempo, in omaggio a "Karl Lagerfeld - Visions of fashion", sull'Arno, blocchi di ghiaccio sono diventati "ponte temporaneo", fatto di padiglioni di garza bianca, dedicato ai rifugiati. Alla cena d'inaugurazione sono stati donati in beneficenza 30 mila euro all'Unhcr, l'Agenzia dell'Onu per i rifugiati, e devoluto il ricavato

della vendita del gioiello di Chopard e dell'abito icona di Dolce & Gabbana, indossato dalla top model Bianca Balti.

**Beatrice Tetegan**

MODA





## change - napoli cambia

Unica data estiva prima del tour autunnale, il 16 luglio nella splendida cornice di Castel Sant'Elmo, per il musical tutto italiano *Change - Napoli cambia*. Il progetto nasce dall'incontro del coro giovanile del Teatro San Carlo con Carlo Morelli, attuale direttore. I Sancarliani, così chiamati dagli affezionati fan, hanno il quartier generale nella periferia est di Napoli, nell'ex fabbrica Cirio. Il repertorio spazia dalla classica al pop, da brani moderni a composizioni rinascimentali. Un mix esplosivo che ha un unico intento sociale, gratuito e no profit: aprire il mondo della musica ai giovani, consentendo l'inserimento nel mondo del lavoro. La trama ricalca la storia vera, romanzzandone alcuni passaggi: i giovani del coro dovranno scontrarsi con Don Ciccio, un boss mafioso che vuole distruggere il progetto. Il tema sociale è sostenuto da brani che abbracciano il panorama musicale mondiale da Aretha Franklin a Pino Daniele. Le coreografie, curate da Gennaro Cimmino e Chiara Barassi, imprimevano vitalità e ritmo alla storia. Un bel modo per raccontare una Napoli che cambia.

Elena D'Angelo

## pascal

Matteo Caccia ci riprova. Il talento e il garbo ci sono. *Pascal*, in onda su Radio2 – ritornerà a settembre –, prende il nome dall'unità di misura utilizzata per misurare la pressione atmosferica. Diventa una metafora del tempo, interiore ed esteriore. La sigla si rifà al motivo musicale, con qualche piccola variazione, dello storico programma Rai *Che tempo fa* e il format prevede un tema che si esaurisce in ogni puntata declinato in 3 storie. La prima è un racconto di ordinaria quotidianità. Il conduttore in



modo asciutto, veloce, ci porta al centro della storia, il protagonista rivive un episodio, un'emozione sedimentata nel tempo che si attualizza con un'intervista in cui scopriamo il suo vissuto calato nella realtà di oggi. La seconda storia prende spunto da un fatto d'attualità contemporaneo e la terza ci fa viaggiare a ritroso nei secoli. Passato e presente così sono uniti in un'unica dimensione temporale dell'anima che non ha tempo e non passa. Per la prossima stagione si possono inviare le proprie storie tramite il sito web di *Pascal* e per l'estate si possono leggere le 150 storie pubblicate e scaricabili gratuitamente su un e-book.

Aurelio Molè

## andando per festival

Il luglio dei festival lungo la Penisola è ricco di compagnie e nomi celebri. Torna *Roberto Bolle and Friends*, il Gala con alcune stelle internazionali attorno al famoso ballerino, interprete e direttore artistico (a Spoleto il 13/7, e alle Terme di Caracalla di Roma il 25 e 26). Il Czech National Ballet sarà a Spoleto con *Romeo e Giulietta*: gioia di vivere e umanità dei personaggi permeano la coreografia di Youri Vamos. Sempre a Spoleto, la Batsheva Dance Company presenta un programma creato proprio per il festival e tratto da *Decadance*, spettacolo composto da alcuni estratti delle creazioni di Ohad Naharin. Altro israeliano naturalizzato in Francia, Emanuel Gat, sarà a Bolzano Danza, il 25, con l'originale rilettura della *Sagra della Primavera* di Stravinskij, *Sacre*, e *Gold*, costruito sulle *Variazioni Goldberg* di Bach interpretate al pianoforte da Glenn Gould. Due lavori che indagano i rapporti umani, la complessità delle relazioni attraverso una danza astratta di connessione e sguardi. Al Ravello Festival, il 28, per i 400 anni dalla morte di Shakespeare, debutta *Before Break* ispirato a *La Tempesta*, coreografia di Michela Lucenti di Balletto Civile.

**Giuseppe Distefano**



## capossela: di polvere e d'ombra

Vinicio è figlio d'immigrati. E le sue radici sono più che mai presenti in questo suo doppio album, atteso da anni e finalmente disponibile col titolo di *Canzoni della Cupa*. 16 brani nel primo disco, 12 nel secondo. Tutta roba buona e scorbutica – ci saremmo stupiti del contrario – dove fra chitarrine messicaneggianti, fisarmoniche e fiati da banda di paese, il più originale dei nostri cantautori rende innanzi tutto omaggio a uno dei suoi maestri di riferimento, Matteo Salvatore. Ma lo fa a modo suo, frantumando suoni e ricordi per poi reinventarli, lasciando che l'apparenza bassa e ruspante celi abissi di

cultura dentro l'incedere sbilenco e l'ubriachezza fascinosa di un altro dei suoi modelli, Tom Waits. Un'opera folk, ma priva d'intenti filologici e parimenti lontana dal becero folklorismo; frutto, piuttosto, di radici di cui il Nostro è ben consapevole e riconoscente, ma non schiavo.

Certo, a tratti le atmosfere si fanno meno impervie come nella sbumeggiante *Padrona mia* o in ballate come *Componidori*, ma nel complesso ciò che tracima dai solchi è l'istinto irregolare, quasi banditesco di un artista orgoglioso della propria distanza dai cliché imperanti, del suo lessico così anomalo, del suo riuscir a cavar soldi e spettacolo in un modo così sfacciatamente anticommerciale. Canzoni maturette in più di un decennio, che attingono – per usare parole sue – alla «civiltà



della terra, dove il sacro era immanente nelle cose», intrecciando il nostro Sud con quello più povero e rurale degli States (grazie anche alla presenza di band come Calexico e Los Lobos). Due dischi diversi nelle intenzioni più che negli esiti: il primo più dichiaratamente terrigno e polveroso, l'altro più ombroso e lunare. Storie e leggende

in suggestivo equilibrio tra menestrellismo e cantautorato, tra le cadenze dei vecchi cantastorie e la poetica di un troubadour postmoderno. Tutte insieme aggiungono un nuovo tassello al Vinicio fin qui conosciuto: per ribadire un imprinting senza stravolgere quel che nel frattempo è diventato.

**Franz Coriasco**



**David Garrett:**  
“Garrett Vs Paganini”  
(Decca)

Il Trillo del diavolo, I Capricci n.5 e n.21, la Sonata alla turca del celebre Niccolò. Ma anche il Rachmaninoff del Concerto n.2 e il Capriccio-Tarantella insieme a Bocelli: il violinista germano-americano interpreta con la zampata del grande solista. M.D.B.



**Beyoncé:**  
“Lemonade” (Sony Music)

La diva di Houston prende le distanze dai cliché del pop patinato, e con la complicità della sua crisi matrimoniale, affronta la condizione femminile delle afro-americane. Un disco grezzo e arrabbiato, stilisticamente variegato, che segna una svolta nel suo percorso. F.C.



**Renato Zero:** “Alt”  
(Tattica)

Un frullatone pop ben confezionato e duro nei contenuti, che tuttavia il Renatone spesso appesantisce con prediche e semplicismi da capopopolino. Ma Zero è sempre stato un istrione e chi lo ama troverà pane per le proprie orecchie. F.C.



**Elena Ferrante:**  
“Storia della  
bambina perduta”  
(Emons audiolibri)

Capitolo conclusivo della tetralogia, letto da Anna Bonaiuto. Elena torna a vivere a Napoli. Qui ritrova Lila e la loro amicizia torna quella di un tempo. Una scrittura avvincente, vicina alla vita. G.D.